

BUCAREST, APPUNTI DI VIAGGIO



EDITRICE AUTONOMA
ANONIMA PUGLIESE

Finito di impaginare a febbraio 2015.
Bucarest, appunti di viaggio
è frutto di una collaborazione EAAP - A.V.

Il libro è liberamente scaricabile da:
www.editriceanonima.motd.org

Per info e contatti:
eaap@sdf.org

Fatto in casa in autonomia.



(Lenin riverso su un prato del Palazzo di Mogosoaia, 2009.
In copertina: dal terrazzo del MNAC, Muzeul Național
de Artă Contemporană, sul retro del Palazzo del Parlamento)

ampi viali alberati
soffocanti d'asfalto
colmi di neve d'inverno
bloc che si inseguono per chilometri

Falansteri spuntati come funghi dopo
una pioggia acida.
Anni'60, gente felice per l'acqua corrente.
L'industria increspa l'orizzonte.
Giochi ed echi di risate si rincorrono nei corridoi
labirintici.
Nei vani caldaia. Tanfo di minestra,
vecchi intonaci scrostati.
Respiro mesta oppressione di dittatura.
La moquette sporca rende sordi i passi.





A volte, passeggiando tra le praterie di bloc, chiudo gli occhi e provoa immaginare la città prima del comunismo. Mi assale la dolce sensazione di una vita che scorre lenta, tra vie e vicoli costellati



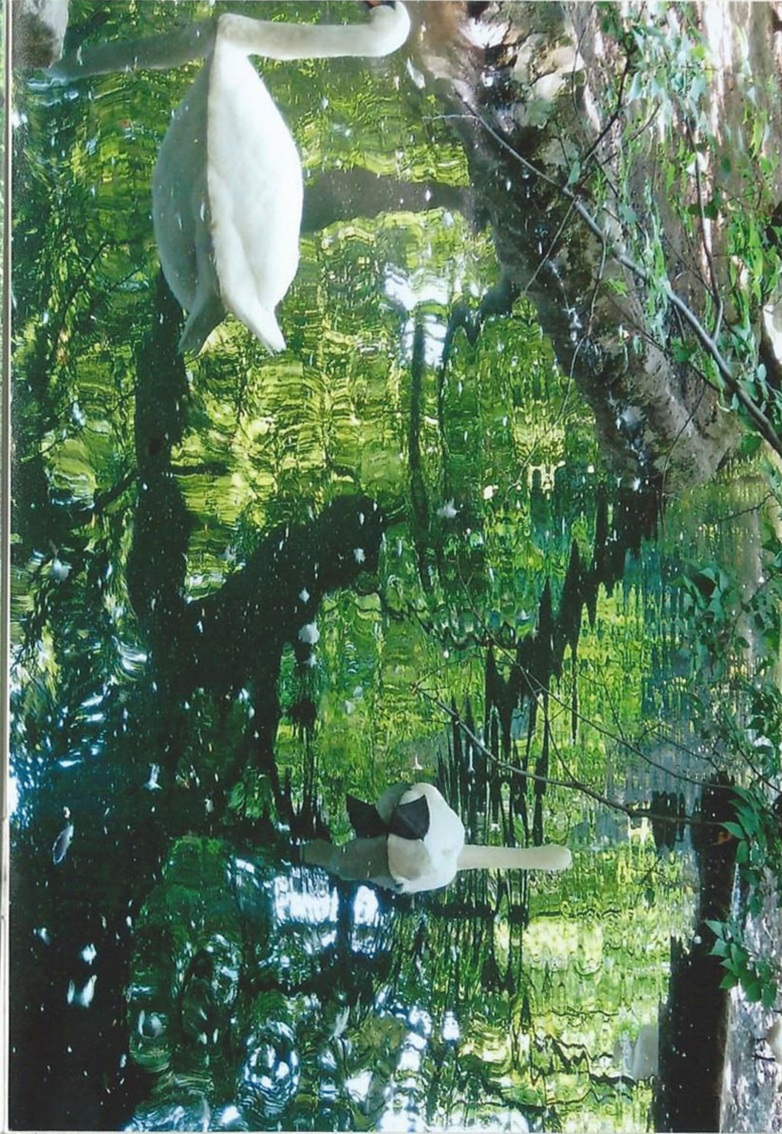
di case basse e gli orti che, a ridosso del centro, formano un anello di congiunzione con la campagna. Poi un giorno arrivarono Ceauşescu e le sue ruspe.

Parchi lussureggianti e curatissimi, ville e giardini. Fabbriche abbandonate, il fiume taglia la città.
Gli abitanti di Bucarest amano trascorrere il fine settimana nei parchi: tra i più belli Cişmigiu, su Boulevard Mihail Kogalniceanu. Un tuffo nell'Ottocento.
I vecchi giocano a scacchi sui tavoli in pietra.



(Parco Cişmigiu, particolari)

Il vento spira forte. Chiusi negli spessi cappotti, gli amanti ricurvi si riscaldano di baci. All'interno del parco Herăstrău c'è il Museo del Contadino, sede di fiere dell'artigianato e di un'intensa attività culturale fatta di presentazioni di libri, cinema e concerti.



DIFFRAZIONI POSTCOMUNISTE

(Hotel Intercontinental, in Piazza dell'Università)

sulle strade ho visto passare
Dacia
carretti trainati da cavalli

(Il Palazzo dei Telefoni, su Calea Victoriei)

filobus maxi taxi
ora anche biciclette e tante tante
macchine

DONNE NON TOLLERATE I MISOGINI

Maschilismo alcol e omofobia formano un trittico abbastanza comune nell'uomo romeno.
Scontrosi sboccati silenziosi. Uno stereotipo, un'immagine: ubriaconi e inaffidabili, alle donne il compito di portare a casa il pane e crescere i figli.



INNOVAZIONI DI PRODOTTO: LA BIRRA IN PET DA 2,5 LITRI

Uno scrittore mi ha raccontato come, alla moglie che si lamentava di quante birre bevesse davanti alla partita in tv, a un certo punto ha iniziato a rispondere mostrandole la sua birra in Pet da 2,5 litri, da poco in commercio: "vedi, ne bevo sola una".

E ricordo il Gay pride, sembravamo uccelli esotici chiusi in gabbia quel pomeriggio di inizi estate del 2009.
Le transenne delimitavano uno dei boulevard principali della capitale, mentre tutt'intorno al corteo i poliziotti in assetto antisommossa assicuravano l'incolumità dei partecipanti.
Ogni anno dal 2005, dal primo Gay pride, gruppi di neofascisti, nazionalisti e integralisti ortodossi minacciano lo svolgimento della manifestazione.



NAZIONALISMI

Al bancone del bar, dopo la terza birra, sicuramente qualcuno inizierà a parlarmi del carattere del popolo romeno, a elogiare francesi tedeschi



(Un classico bloc)

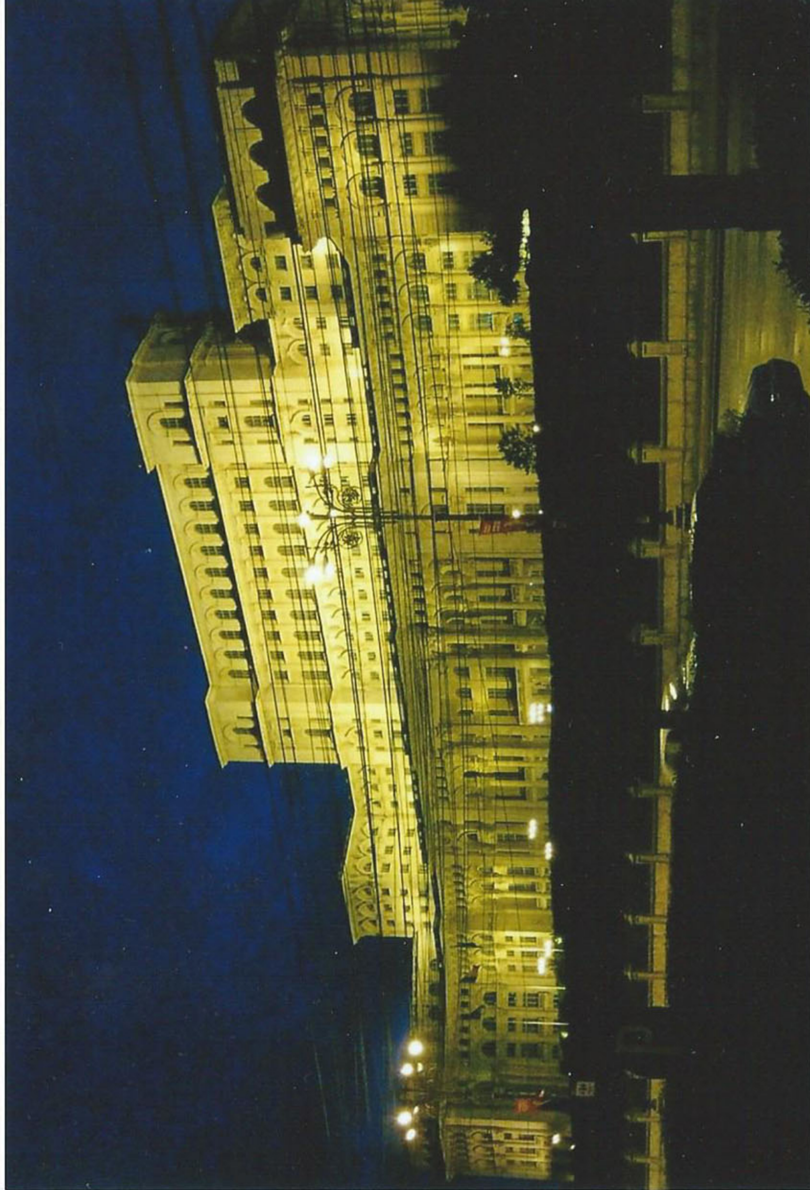
Il regime ha esaltato il carattere nazionale, nato dall'amalgama tra Daci e Latini.
Il processo di costruzione dello

e italiani e a piangersi addosso per la propria sfiga.
Alle spalle una storia di conquiste, smembramenti, dittature e colonizzazioni.



(La stazione degli autobus Filaret)

stato nazione non è mai terminato e la perdita della sovranità nazionale è oggi associata al viso pulito e democratico dell'Unione Europea.

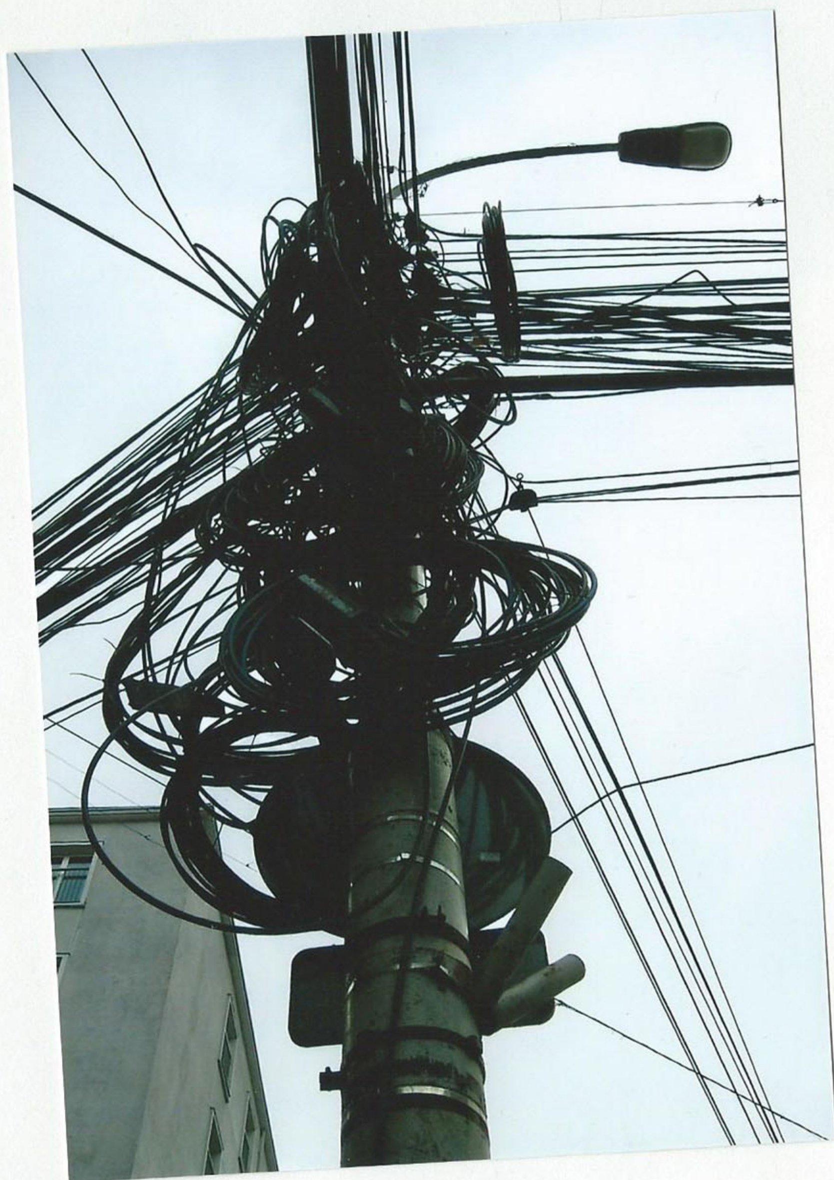


(Il Palazzo del Parlamento, già Casa del Popolo)

Crina da bambina aveva un sogno: incontrare Ceauşescu. Lo vedeva ogni sera in tv, gli scriveva poesie. Era felice di essere una pioniera del partito. Finalmente arrivò l'occasione tanto attesa: il padre della patria inaugurava il Palazzo dell'Infanzia e le scolaresche di tutta Bucarest gli avrebbero donato dei fiori. Crina era emozionata, sognava di porgergli i suoi e di ricevere in cambio un bacio.

"Ordinati nelle nostre divise, ci hanno portatolì alle sei del mattino. Ci hanno perquisito anche le mutande e la bocca. Faceva freddo, dovevamo stare in piedi e non potevamo andare in bagno. E' arrivato alle due e ci ha salutato dal finestrino della macchina. Poi è entrato dall'ingresso posteriore, ha tenuto il discorso dal balcone e se n'è andato senza prendere i fiori.





Che rabbia, l'ho odiato. Quando son tornata a casa ho chiamato mia madre e le ho detto in lacrime che Ceaușescu era un idiota.



(Romexpo, la fiera)

A quel tempo spiavano le telefonate e mia madre ha iniziato a dirmi allarmata: «Hai la febbre alta. Stai delirando, vai a letto!».

(*In questa pagina*: la Motoare, bar ospitato fino al 2009 sul tetto del Teatro Nazionale, in Piazza dell'Università. Accanto: strada Arthur Verona)





Ha lasciato il lavoro, è arrivata e mi ha spiegato - i miei non parlavano mai di politica davanti a me perché anche ai bambini veniva chiesto di far da delatori - che Nicolae Ceauşescu era un dittatore. Ha anche aggiunto, però, che era lui che comandava e che avremmo dovuto accettare e convivere con il regime". Era il 1985.

Gli anni '80 in Romania saranno ricordati per la scarsità di beni di prima necessità e le code. Una busta per la spesa sempre a portata di mano perché, appena vedevi una coda, ti ci infilavi senza neanche sapere cosa saresti riuscito a trovare.
Anni di delazioni, in cui le parole erano sussurrate e le metafore l'unico modo di dare forma al dramma.

"*Opere siffatte offendono la grazia, la poesia, il bello*", dice il preside di scuola dopo la proiezione di 'Ladri di biciclette' nel film 'C'eravamo tanto amati'. Una reazione simile suscita il neorealismo romeno, che da un po' di anni

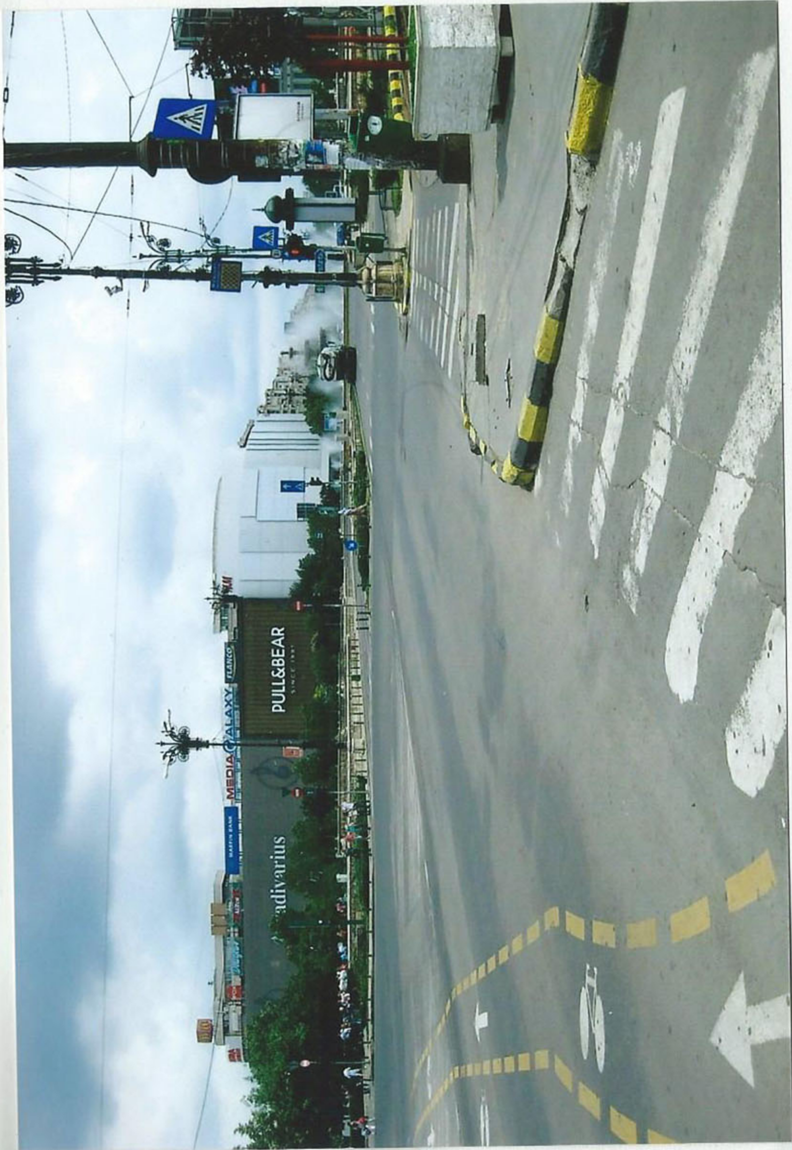


vince premi ai festival europei ma in patria è tutt'altro che profeta. "*Sono storie che viviamo tutti i giorni*", la gente si lamenta. Da vedere 'La morte del Signor Lazarescu', una soprta di 'Umberto D' ultrabalcanico, a detta di molti il film più riuscito. Ma sono tutti delicati, in chiaroscuro, di necessità a basso costo.



(Il Cinema Scala, su Boulevard Magheru - foto d'epoca)

Un'ossessione per il denaro sembra aver colmato il vuoto di valori scaturito dalla rivoluzione del 1989. Nella metrolitana osservo uomini che contano piccoli mazzetti di banconote. Ovunque colgo stralci di conversazioni in cui si snocciolano cifre e prezzi.

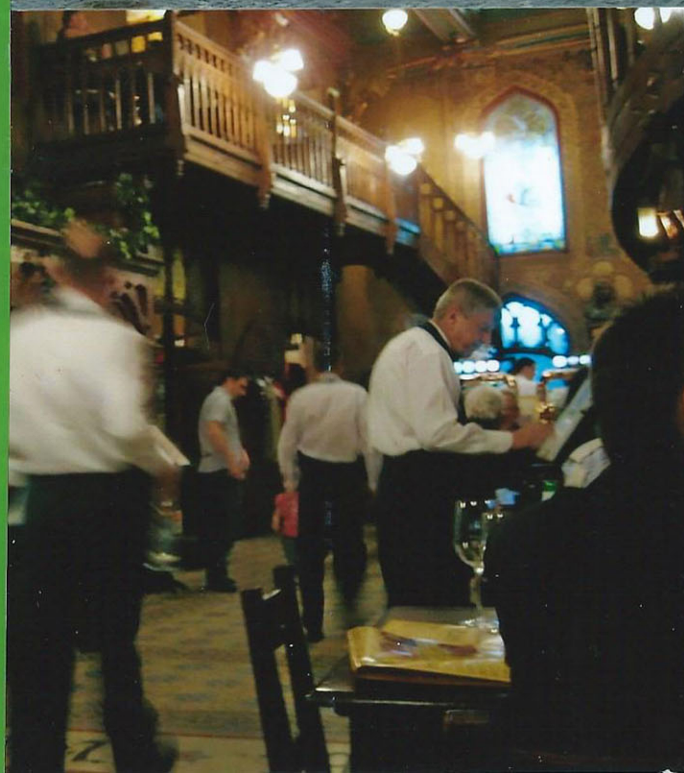


(Piața Unirii, Piazza dell'Unità, centro della Bucarest di Nicolae Ceaușescu)



Questa passione elementare, di fatto una necessità, è il motivo principale che spinge tanti a lasciare sapori familiari per cercare fortuna oltre confine, anche se poi il viaggio si tinge di desiseri, sogni, speranze, affinità linguistiche e di cuore.









(Il ristorante Caru cu bere e una strada del quartiere Lipscani)

C'è un ristorante in centro che è un cortocircuito temporale.

Le sue atmosfere e decorazioni inizi Novecento, la birra prodotta artigianalmente, l'ottimo cibo tradizionale trasformano l'esperienza in un viaggio temporale.
Il ristorante si trova in una delle zone più belle e antiche di Bucarest, il quartiere Lipscani, un tempo centro dei commerci e oggi condensato bohemienne di club e bar all'aperto.

La bellezza nei locali è pane quotidiano.
'Terase', così chiamano vecchie ville con tavoli all'aperto.
Luci soffuse, scricchiolio di legno, odore di alcol si mischia a coltri di fumo di sigarette.

Banane verdi messe a maturare nell'armadio.
Oggi ho assaggiato per la prima volta la banana
"è come il burro, non mi piace..."
e i miei genitori, delusi:
"prendine ancora, dai, prendine ancora"
aggirandosi intorno a me come intorno a un segreto.
(Denisa Mirena Pişcu)

(Particolare del mercato Obor, il più grande della città)



Il nome Crina significa giglio. In Romania è molto comune avere il nome di un fiore, tanto che la domenica prima di Pasqua è la loro festa, il giorno dei fiori. É incredibile quanti fiorai ci siano. Ad ogni angolo di strada una bancarella e all'uscita della metro donne anziane vendono dei graziosi mazzetti. Per strada trovi rose, narcisi, margherite e garofani, nei giardini pubblici tanti tulipani, che qui hanno un nome



(Fermata della metro '1 Mai', Primo maggio)

simpatico, 'lalele'.Spesso mi chiedo come mai a Bucarest i fiori abbiano conservato intatto il loro profumo. Mi hanno spiegato che li coltivano in giardini e su fazzoletti di terra alle porte della capitale. Mi piace però pensare alla Romania come porta d'oriente, frontiera d'Europa, terra vergine dove i fiori profumano ancora.

Quest'opera è frutto dell'intelligenza di tanti.
E' dedicata a L., che me l'ha ispirata.
Ringrazio C. e sua madre, che mi hanno
accolto come un figlio.
I., che mi ha accompagnato con i suoi
preziosi consigli.
G., che mi ha chiamato il suo R.M.R.
M. e O., sempre a disposizione per aiuti tecnici.
Gli amici R. che mi hanno donato lunghe
conversazioni in lingua.
F. N. e gli altri che mi hanno dato fiducia.
P. e F., due guide in questi anni turbolenti.
N. che non vedo mai e con la quale mi confronto
sempre nelle cose dell'amore.
A. E. i fiori.
La libertà fatta in casa.
I c. del collettivo e P., senza i quali non
sarebbe mai nata.
Eudaimonia.
E tutti gli uomini in lotta.
Bari Madonnella, febbraio 2015.





EDITRICE AUTONOMA
ANONIMA PUGLIESE



